

**SOTTO TRACCIA. UNA STORIA
INDIE CONTEMPORANEA**
HAMILTON SANTIA
EFFEQU
84/100

Alla fine di tutto, cosa resta? Intendo della parola "indie". Non c'è una risposta più giusta di altre. Conta come l'hai vissuta e affrontata quella cosa lì, oltre che averla più o meno capita. Hamilton Santia, giornalista musicale e occhio attento sulla cultura alternativa, si occupa di comunicazione per lavoro e, non per ultimo, è chitarrista del gruppo torinese The Wends. Si ritrova a maneggiare con cura una storia lunga circa un trentennio di musica indipendente e non, fatta di poche certezze e tante speranze, passando per il vissuto personale nella forma memoir che non prende mai il sopravvento. Lascia ampio spazio per una dissertazione socioculturale che prende quella musica e ne fa il crocevia dove convergono cinema, letteratura e politica. Snodi e concatenazioni che cadono a cascata come tasselli di un domino nelle lunghe note che puntualizzano e non danno nulla per scontato. Si parte dal 1994 (la morte di Kurt Cobain) e si finisce alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Londra del 2012. Si mette in relazione un mondo che non è stato, pronto a ripartire per poi scontrarsi con la realtà dell'11 settembre o del G8 di Genova. Non si smette di fare un bilancio di tutta la cultura indipendente. Alla fine ci si ritrova una timeline che si può fare propria, andando rivivere personalmente la propria storia passando dai Pavement agli Oasis fino a Strokes, LCD Soundsystem e The National ma anche il nostro "paese reale" senza lasciare da parte la scala dei grigi dei media e di Internet: blog, MySpace, Facebook, Twitter, Napster e Spotify. Ora non c'è neanche più Steve Albini a tenere l'asta dritta. Ci sarà chi ha riascoltato i Big Black, chi *In Utero* dei Nirvana e chi *Surfer Rosa* dei Pixies e chissà cos'altro. Io ho messo su *Attack On Memory* dei Cloud Nothings e ho riascoltato *Wasted Days*. Qualcosa di minore per gli altri ma ognuno ha la sua storia. Indie e contemporanea.

Nicholas David Alteà

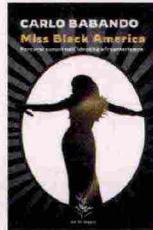
LETTURE — MUSICALI



FROM THE GARAGE
FABIO AVARO
AUTOPRODUZIONE
72/100

Dopo *The Trip* e *Feedback* Fabio Avaro continua a scavare e con *From The Garage* torna al suo vero primo amore, quello dal quale tutto deriva: il garage punk americano dei *mid 60's*. Riflettori quindi sull'epoca aurea '65/'72 e su un genere che 60 anni dopo riserva ancora sorprese, forse perché talmente incontaminato da non subire gli effetti del tempo. Seguendo il criterio territoriale già adottato in passato, Avaro attraversa gli Stati dell'Unione e per ognuno di essi propone i "classici" (giusto: mai dare per scontato che certi dischi siano davvero conosciuti) e alcune chicche, costringendoci così a ripassare la lezione. L'eterno revival dei *mid 60's* iniziato 50 anni fa con *Nuggets* di fatto non si è mai interrotto e pubblicazioni come questa ne sono la dimostrazione: passano i decenni, passano stili e mezzi espressivi ma *Shadows Of Knight* e *Count Five* sono sempre lì, inscalfibili, a sbatterti in faccia la loro eterna giovinezza. Con le sue 170 pagine e la sua grafica spartana (forse un po' troppo), *From The Garage* è un buon punto di partenza per chi vuole immergersi in un mondo che è l'opposto di quello che stiamo vivendo.

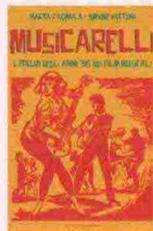
Luca Frazzi



MISS BLACK AMERICA
CARLO BABANDO
MAR DEI SARGASSI
80/100

Scrivere in modo sensato, oggi, di musica e cultura *black* significa intrecciare fili sparsi per tre continenti e diverse epoche storiche, percorrere sentieri che si incrociano e diramazioni improvvise che a volte ritornano sulla strada maestra e più spesso ne aprono una nuova. Ma soprattutto, se si vogliono evitare enciclopedismi stantii e luoghi comuni che per quanto "progressisti" finiscono involontariamente per erigere altri steccati, è necessario farsi più domande che darsi risposte. Ciò che fa Carlo Babando in questo libro – così come nel precedente *Blackness*, anche se qui l'approccio è più sistemico – sorretto da una competenza rara e da una scrittura che unisce lucidità analitica e scioltezza di esposizione. Il paradigma di "afroamericanismo" è inteso nel senso più ampio possibile (Gran Bretagna e Giamaica comprese). Perché sono tutti figli e figlie della stessa diaspora. Da Kool Herc a Beyoncé, da Shabaka Hutchings a Sun Ra, dai blues all'afrofuturismo, dalla *blaxploitation* dei '70 al *blackwashing* di oggi: un viaggio affascinante e mai concluso, per avventurarsi nel quale questo libro può fare da guida indispensabile.

Carlo Bordone



**MUSICARELLI. L'ITALIA DEGLI ANNI 60 NEI FILM
MUSICALI**
MARTA CAGNOLA & SIMONE FATTORI
VOLOLIBERO
73/100

Le gesta dei cantanti italiani degli anni 60 sul grande schermo sono ben note a tutti i *boomer* et similia. Il valore del tomo di Cagnola e Fattori sta quindi nell'essere tangibile testimonianza ad uso soprattutto delle generazioni più giovani. Certamente non mancano, anche al giorno d'oggi, produzioni cinematografiche con cantanti protagonisti (si veda ad esempio l'esperienza di Colapesce e Dimartino con *La Primavera Della Mia Vita*), ma la peculiarità dei musicarelli è quella di essere stati anzitutto film di puro consumo, con budget limitato, trame leggerissime e interpreti più o meno a loro agio in questa loro nuova dimensione. Il volume prende in esame le parole chiave di una settantina di pellicole, integrando il tutto con interviste ad alcuni dei massimi interpreti del genere: Mario Tessuto, Pavone o Al Bano, ma pure un insospettabile Giacomo Agostini. Attraverso i musicarelli ritroveremo fasi importanti della storia del costume italiano, dal carosello televisivo al fotoromanzo, da Sanremo ai Teddy Boys, con influenze estere assai mitigate dalla *sensibilità* dei registi italiani. Tra stereotipi e lente fasi di progresso civile, il musicarellino è *bonario mediatore*, fotografia di un mondo in crescita, ancora non intrappolato tra le spire del mercato globale, e quindi meritevole di sguardi anche non momentanei.

Fabio Striani

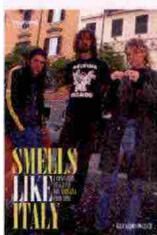
LETTURE — MUSICALI

**HARPO'S BAZAAR. UNA STORIA DI CASSETTE**GIUSEPPE CATANI
ARCANA
73/100

Impossibile parlare della Bologna post '77 senza citare la Harpo's Bazaar, cooperativa multimediale nata da studenti del DAMS che ben presto si tramuta in etichetta discografica sui generis. Harpo's Music, animata da Oderso Rubini e Carlo Capelli. Prima che Rubini traghetti l'esperienza nella più strutturata Italian Records, l'atipica entità fa in tempo a cambiare le sorti della scena locale – e tricolore – con l'ideazione della rassegna Bologna Rock, a organizzare un

celebre happening ferroviario con John Cage e a pubblicare su cassetta (semplice: è il supporto più economico sulla piazza) l'esordio degli Skiantos, *Inascoltable*, *Gaznevada*, Luti Chroma, Windopen, i vercellesi Sorella Maldestra, Naphta e Alberto Mayr. Giuseppe Catani ricostruisce la vicenda analizzando ciascuna cassetta (a cui viene abbinata una intervista), interpella Rubini, documenta con dovizia di particolari alcuni retroscena del già citato "Treno di Cage" e ci restituisce una preziosa testimonianza corale su un argomento su cui si è scritto parecchio, riuscendo a scovare ulteriori dettagli e a rimettere il tutto in prospettiva.

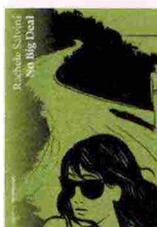
Alessandro Besselva Averame

**RICCARDO COGLIATI
SMELLS LIKE ITALY. I CONCERTI ITALIANI DEI NIRVANA 1989-1991**TSUNAMI
80/100

Il titolo del nuovo libro di Cogliati è talmente autoesplicativo da non necessitare di ulteriori riflessioni. Come ben spiega l'autore nell'incipit del volume, questa "non è una normale biografia dei Nirvana: è una revisione della loro epopea che passa attraverso lo sguardo italiano, rintracciando chi c'era, recuperando ciò che venne scritto all'epoca sulla stampa specializzata, ma soprattutto cercando di epurare da questa rilettura le varie leggende che

inevitabilmente il tempo ci consegna per errore, facendole sedimentare senza mai porre dubbi sulla loro eventuale veridicità". E, infatti, il lavoro certosino di Cogliati e il suo team di megafan ci porta – pur seguendo una linea cronologica biografica dei Nirvana – nel cuore di un racconto tutto incentrato sui loro concerti italiani. A metà fra saggio e *oral history*, *Smells Like Italy* è un tuffo in un passato che a chi l'ha vissuto sembra recentissimo, ma in realtà risale ormai a più di tre decenni fa. Rileggerne, in modo così dettagliato e appassionato, fa venire letteralmente i brividi (in accezione buona, ovviamente): un gran bel lavoro.

Andrea Valentini

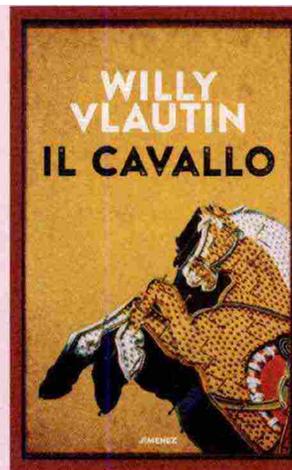
**NO BIG DEAL
RACHELE SALVINI
NOTTETEMPO**

73/100

"Le birre di mio padre erano la mia chitarra" dice Dixon Hein, sradicato da Glasgow per trasferirsi a Londra con la sua famiglia disfunzionale e i Travis – l'orgoglio del rock indipendente scozzese – in cuffia. "Il mio isolamento fu il motivo per cui cominciai ad ascoltare dischi" ribatte Lena a 1.400 km di distanza, la placida Livorno del Cage e delle cannette sugli scogli. Lo scorrere morbido delle (trophe?) pagine del romanzo scandisce in parallelo la crescita

di questi due giovani tormentati: da padri assenti o alcolizzati, madri rancorose o in fuga, dal senso di inadeguatezza e dalla mediocrità che li circonda, da adolescenze complesse e strazi amorosi. E solo la musica a tenerli vivi. La via d'uscita di Dixon sono i (No Big Deal) di cui è il chitarrista. Quella di Lena il sogno di diventare una giornalista musicale, magari iniziando proprio dal giovane quartetto indie punk inglese che incontra in un pub appena arrivata a Londra per studiare all'Università. Scoprire sé stessi passa attraverso errori, piccole gioie, bugie, sogni di gloria, lavori umilianti, sbalzo, sesso, tradimenti. E tragedie vere che sanciscono il passaggio diretto all'età adulta, qualunque essa sia.

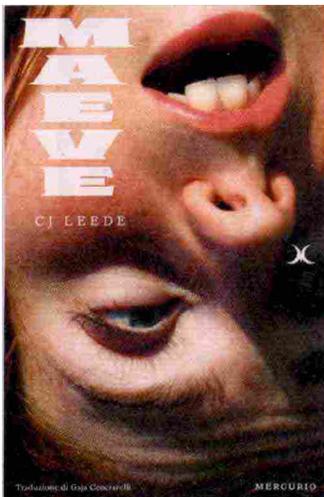
Manuel Graziani

**IL CAVALLO
WILLY VLAUTIN
JIMENEZ**

76/100

Nonostante la carriera parallela di musicista con Richmond Fontaine e The Delines, o forse proprio per questo, Willy Vlautin non aveva mai scritto di musica nei suoi romanzi. Lo fa ora, arrivato già al settimo romanzo, raccontando la storia di Al Ward, 65enne che vive in solitudine, ritirato in una concessione mineraria del Nevada, nutrendosi di zuppa in scatola, caffè e rimpianti. Lungo il romanzo, una serie di flashback racconta il suo passato di chitarrista e cantautore, dai peggiori bar e casinò del Nevada a palchi più importanti e ritorno, fra incontri sfortunati, amori tormentati, amicizie che iniziano e finiscono, la caduta nell'alcolismo, le occasioni mancate, la follia della vita in tour, fino alla decisione di ritirarsi per non lasciarsi più ferire, dalle persone e, soprattutto, dall'amante più bella e crudele: la musica. Un giorno però a sconvolgere la sua routine arriva un evento piccolo che lui riveste di significati importanti, che mettono in crisi la sua tranquilla consolidata realtà costringendolo a ripensare sotto un'ottica diversa agli avvenimenti e alle persone del passato, dalla famiglia alle donne amate, ai membri delle sue varie band: è l'arrivo di un cavallo vecchio e malmesso, e l'incertezza su come comportarsi al riguardo, a fargli (provare a) superare le paure e prendere delle decisioni su se stesso, i rapporti con gli altri esseri umani e con la musica. Come dicevamo, può darsi che sia stato proprio per il suo essere a sua volta musicista che Vlautin non ne abbia mai messo uno a protagonista di un libro, per non diventare troppo autobiografico nella descrizione di certe dinamiche interne ed esterne. Non sappiamo se sia questo il caso, quello che sappiamo per certo è che lui come scrittore è attualmente uno dei più abili, veritieri ed emozionanti nel raccontare l'America (e di conseguenza il mondo) degli ultimi, degli sconfitti, di chi prova a viverne il sogno e si ritrova nell'incubo.

Letizia Bognanni

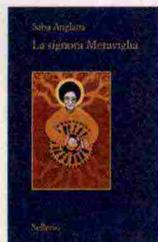


MAEVE
CJ LEEDE
MERCURIO BOOKS
72/100

Elsa di *Frozen* durante il giorno in un parco a tema di Anaheim, poco fuori Los Angeles, e assassina seriale, ma forse sarebbe meglio dire occasionale, durante la notte sulla Sunset Strip. "Mi chiamo Maeve Fly. Questa è la mia storia, e voi non potete controllarla". Comincia col botto - specificamente una mazza ferrata nel cranio - il grandguignolesco esordio di C.J. Leede, newyorkese trapiantata in California, un marito e un branco di cani trovati al seguito, l'Octavia Butler Golden Poppy Award 2023 sulla mensola del camino, la passione per i viaggi, Star Trek e le storie horror. Comincia con un omicidio e con una "sordida storia d'amore dissoluta", dice la stessa autrice, che la feroce Maeve intraprende come una discesa all'inferno con il bel Gideon, giocatore di hockey di successo e fratello della sua migliore amica e aspirante star hollywoodiana, Kate. A casa, il corpo un tempo splendido della nonna Tallulah, ex diva del cinema e playmate, si sta decomponendo nella vecchiaia di una malattia comatosa, ma Maeve non ce la fa a lasciarla andare e la accudisce con la devozione di una vestale. Nel mezzo, tiki bar e sordidi locali dove si balla fino al mattino, tanto sesso strano e inquietante, Bataille e Dostoevskij (le letture preferite della protagonista), musica *hot rod*, la bellezza dell'artificio estremo di cui è composta Los Angeles e scoppi di violenza casuale ("Dov'è la barbarie nelle donne?", si chiede spesso Maeve). Traduce con rapida efficacia Gaja Cenciarelli per la nuova Mercurio Books, la casa editrice di "libri sulla soglia" nata recentissimamente da un'idea di Tiziano Cancelli. Un racconto efferato, di carne, sangue e desiderio. Che, mentre rivendica "la ferocia femminile senza la prospettiva del vittimismo", mette in scena la vera solitudine della violenza. "Mi chiamo Maeve Fly. Sono una coniglietta morta, sono una mosca e sono un lupo, e sono il peggior incubo di ogni vecchio saggio".

Claudia Bonadonna

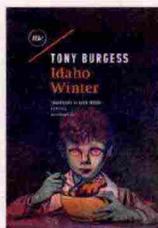
LETTURE — EXTRA



LA SIGNORA MERAVIGLIA
SABA ANGLANA
SELLERIO
78/100

Chi è, o più misteriosamente, cos'è la signora Meraviglia? È l'interrogativo che si pone l'ancora ignaro beneficiario dell'esordio letterario di Saba Anglana. Per restare nella magia di un significato che non si svela, potremmo affermare che si tratti di un punto d'arrivo, uno degli estremi di un segmento, non solo spaziale, tra due tracce d'identità. Per Anglana i due canti si chiamano Italia e Somalia, ed è illusorio poterli scindere o peggio ancora privare di un equilibrio. In che misura queste due esperienze di vita si compenetrano, pur essendo assai distanti l'una dall'altra? Il racconto nasce come mappa di sentimenti, personali e familiari, che viaggiano attraverso tradizioni consolidate e in evoluzione. Con timbriche inconsuete per chi ascolti sempre la stessa canzone, in ambienti anche interiori spesso difficili da abitare, ma sempre forieri di confronto e crescita. Perché si avvelena lentamente chi non ha almeno due punti su una linea da incontrare, e s'illude che anche i padri, in passato, siano restati immobili nel percorso. La grazia delle donne presenti nella narrazione (da Abebech a zia Digheh, fino alla stessa scrittrice) ci insegna invece il coraggio e l'umiltà di riconoscersi nel cammino, sovente pericoloso ma sempre formativo. Una sublime proposta per superare, infine, il narcisismo triste di chi si rivede ogni giorno nello stesso tramonto.

Fabio Striani



IDAHO WINTER
TONY BURGESS
MINIMUM FAX
60/100

C'era una volta il romanzo postmoderno. Edificio letterario a pezzi, citazionista, ironico all'eccesso, composito e colmo di esercizi metalinguistici. C'era una volta e c'è ancora, benché in forme variegata, ulteriormente diluite e declinate. Quasi che quella corrente estetica sia divenuta col tempo un semplice canone su cui imbastire opere ulteriori, anche al di fuori dell'ambito eminentemente letterario. Più che un canone, forse, persino un modo di guardare e stare al mondo. Di questo in effetti si abbeverava anche la tragicomica vicenda di *Idaho Winter*: un romanzo breve che parla dell'essere romanzo breve e, con somma coscienza di causa, si bea della ritrovata consapevolezza per imbastire un racconto dove infilarsi anche l'autore. Il tono è giocoso all'eccesso, a tratti un poco lezioso e volutamente petulante. Colmo di violenza grottesca, esagerazioni volute e mascherate. Le pagine sfilano rapidissime nel tentativo di riprendere il controllo della storia, delle storie. L'autore, chiunque sia, si diverte sul serio. Resta da capire se lo stesso vale per chi legge. Se amate i Barth e i Bathelme.

Daniele Ferriero

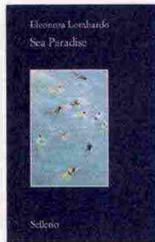


LA VOCE E LE CICALE
ELISABETTA CARBONE
PROSPERO
64/100

Tamara vuole farsi ascoltare. Dal pubblico, la sua ambizione è diventare una cantante lirica, ma soprattutto dal padre Giacomo, un uomo duro e chiuso, importante musicista e maestro di musica, con il quale ha un rapporto problematico fatto di conflitti e silenzi: i due comunicano (poco) attraverso intermediari come Debora, amica storica e unica confidente di Giacomo, e Marta, la figlia avuta dall'uomo da un'altra donna dopo la morte (le cui cause scopriremo solo nelle ultime pagine) della madre di Tamara. Se si dovesse definire questo romanzo in due parole si potrebbe usare una formula magari abusata, ma questo è: una storia di incomunicabilità. Tutti i personaggi infatti sembrano brancolare nella vita alla ricerca della "voce" del titolo, con la quale poter esternare quello che si tengono dentro: il dolore fisico di Debora, quello emotivo di Tamara, la frustrazione di Giacomo... Il problema è che tutto questo viene comunicato solo in parte anche al lettore, lasciando tutto un po' evanescente. Probabilmente si tratta di una scelta stilistica, ma alla fine della lettura rimane un po' una sensazione di incompiutezza, come se insieme a quelle dei protagonisti fosse bloccata anche la voce dell'autrice.

Letizia Bognanni

LETTURE — EXTRA



SEA PARADISE
ELEONORA LOMBARDO
SELLERIO
75/100

"I finali... tutti concentrati sui finali. In particolar modo tu. Sei sempre stata ossessionata dai finali. Quelli dei libri che leggervi non ti piacevano mai, ti deludevano. E lo stesso i film. Hai sempre chiesto: 'Come va a finire?'. È odioso anticipare il finale". Nelle parole di Amanda, una delle protagoniste del nuovo romanzo di Eleonora Lombardo, è riassunto il senso di tante cose: della letteratura, dei viaggi, in definitiva della vita. Che senso ha,

chiede Amanda a Elvira e a tutta noi, concentrarsi sempre solo sul finale, perdendosi per la fretta di arrivarci tutto quello che succede nel frattempo? Così anche la storia di *Sea Paradise*, una distopia che (come fanno le distopie migliori) somiglia tanto alla realtà, e che proprio di finali parla – del finale definitivo, quello della vita –, in realtà invita a non perdersi niente e nessuno: sia della "crociera", che è un viaggio che arriverà per tutti ed è l'unico finale che tutti conosciamo già anche se non sappiamo quando e come, che della vita che viene prima, un viaggio, anche quello, da non sprecare perdendosi il gusto del piacere e della curiosità.

Letizia Bognanni



IL BIRD HOTEL
JOYCE MAYNARD
NN
88/100

Quando Joyce Maynard, che da anni possiede una proprietà sulle rive del lago Atitlán in Guatemala, presentò a veri editori il manoscritto di *Il Bird Hotel*, fu subissata da scetticismo e da rifiuti. La storia di una donna che ha perso tutto e si rifugia in un lussuoso e decadente hotel tra un lago e un vulcano a La Esperanza in America Centrale era un rischio, soprattutto quando una scrittrice bianca e americana scriveva di popolazioni indigene e della loro realtà. Un rischio concreto, certo, ma che la 70enne scrittrice americana corre senza mai cadere negli spinosi rovi dell'appropriazione culturale. Perché la fiction è fiction e Maynard una maestra dello *storytelling*. Il suo, lussureggiante, vivido, avvolgente, trascina tutt'e due nelle vicende di Irene e delle persone che popolano il luogo eletto a rifugio dal dolore. Sa dipingere le esistenze di ospiti, locali, viaggiatori, passanti, costruire una rinascita, creare un tessuto umano vibrante, con le sue luci e le sue ombre, che trae linfa dal concetto di comunità, di famiglia scelta. E trasportate in un microcosmo che non esiste ma che vorremmo esistesse.

Daniela Liucci



INSOMMA SIETE RICCHI
DIANE WILLIAMS
BLACK COFFEE
71/100

"La cosa che amo di più è provare accanto a qualcuno che conosco appena simili spasmi di piacere" dice la protagonista di *La Melodia*, uno dei racconti *Insomma Siete Ricchi*, undicesima raccolta di racconti di Diane Williams, universalmente nota come la madre della *flash fiction*. 33 bozzetti, 33 manifestazioni di vita che – come afferma Chiara Barzini, scrittrice e traduttrice, nella prefazione –

sono inni "ai pavimenti e ai pensieri sporchi. Fiabe paranormali domestiche in forma breve". Brevissima, al punto da creare quasi un pattern ritmico, sincopato, una danza di riflessioni allo specchio e interrogativi, le cui risposte arrivano sotto forma di piccole variazioni, interferenze, note stonate. Un collage di solitudini comuni, universali, in cui ci si può facilmente rivedere e ritrovare, momenti più o meno passeggeri che non raccontano il mondo ma come noi vediamo il mondo. E come vediamo l'esistenza, una nuvola soffice trafitta da rami d'albero arricciati, in cui il quadro generale risulta sempre troppo sfocato e lontano, e forse, è preferibile catturare qualche dettaglio e procedere a braccetto.

Daniela Liucci

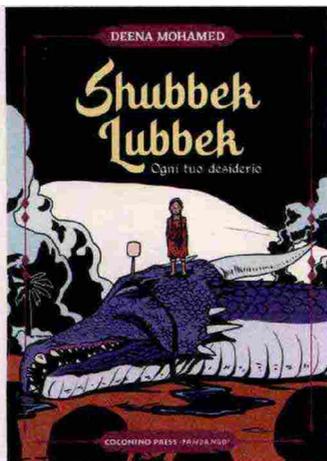
MICHELE MARI
LOCUS DESPERATUS



LOCUS DESPERATUS
MICHELE MARI
EINAUDI
78/100

"Quel certo oggettino, in cui si rappresentava una tenerezza lontana, quei testimoni fraterni ormai radioattivi..." Sono gli oggetti, i libri, i cimeli, collezionati, custoditi, contemplati, a dare l'avvio a questa vicenda dai toni biblico-postmoderni: è dopo aver indugiato nella sua quotidiana adorazione laica (ma nemmeno troppo) di alcuni dei feticci che conserva con cura e affezione quasi patologici – cose come "tavole originali del Necron di Magnus, due del Dick Tracy di Chester Gould, un Cocco Bill dedicatomi da Jacovitti, una Madonna lignea del Cinquecento, la prima edizione dell'Ortis foscoliano, quella dei Canti Orfici di Dino Campana..." –, infatti, che il protagonista uscendo di casa trova la porta segnata da una croce di gesso. "Ero io, il prescelto, ma prescelto per cosa?". L'enigma non si svelerà del tutto, in quello che è il classico romanzo che non appassiona tanto per la trama quanto per le atmosfere surreali, i personaggi misteriosi, la lingua e lo stile (che comunque quando si parla di Michele Mari sono sempre una garanzia), le citazioni, l'arco di trasformazione del protagonista, o meglio dei protagonisti: in senso lato infatti *Locus Desperatus* può essere considerato anche un racconto di formazione, dove però a uscire cambiato non sarà solo il padrone della casa "infestata" ma anche gli stessi oggetti, fino a giungere a un finale di mutua liberazione. Si perché quella che leggiamo è anche una storia di dipendenza: una dipendenza affettiva, dove le cose non sono semplici oggetti dell'attaccamento ma a loro volta soggetti attivi chiamati a scegliere se rimanere e legarsi a un nuovo proprietario oppure fuggire con il vecchio. Una scelta da cui dipende l'identità loro e quella dell'uomo – "Senza le mie cose io non sarei stato più io, e senza di me loro non sarebbero state più loro" – ma anche un po' quella di chi legge, che non guarderà più la sua casa e quello che c'è dentro con gli stessi occhi.

Letizia Bognanni



SHUBBEK LUBBEK. OGNI TUO DESIDERIO
DEENA MOHAMED
COCONINO PRESS
80/100

“Ogni tuo desiderio è un ordine”: così è traducibile dall’arabo il titolo del libro d’esordio di Deena Mohamed, giovane autrice egiziana rivelatasi online con le avventure di Qahera, supereroina musulmana lanciata a bomba contro islamofobia e patriarcato. Niente atmosfere fatate da *Mille E Una Notte* però, niente geni e lampade. Quella narrata in *Shubbek Lubbek* (uscito in patria fra il 2017 e il 2021, in tre libri separati) è una realtà alternativa in cui i desideri si possono comprare, confezionati in bottiglia o in lattina. Si stappa, si ha un minuto per esprimere il proprio e si viene accontentati. Non è così semplice però, perché sarà pure una realtà alternativa, ma il capitalismo arriva anche lì, e così come esistono le classi sociali, anche i desideri possono essere di prima, seconda o terza classe. I primi sono cari e controllatissimi, e appena capitano in mani sospette (leggi: povere) i poliziotti si mettono di mezzo, e sono guai. I terzi invece sono economici e scadenti, si divertono prendendo alla lettera o capendo a metà, e sono guai. Come idea sarebbe già più che sufficiente, ma immersa nel mix caotico e stratificato di tradizione e modernità, ruoli e strutture, umorismo e tragedia, potere e ribellione del Cairo, ne esce una delle graphic novel più originali, moderne e vive degli ultimi tempi. Disegnata con una varietà espressiva che nei momenti migliori evoca per quanto possibile (cioè poco, ma non è colpa di Deena quanto merito di Sonny Liew) la molteplicità di linguaggi e scenari del capolavoro *L’Arte Di Charlie Chan Hock Chye*, unendo fantastico e reale, colore e bianco e nero, manga e grafici, flashback e digressioni. Mentre intorno al chiosco di Shukri ruotano le storie dell’umile e sfortunata ‘Aziza, della ricca e depressa Nur e di Shukri stesso (e Shawqiyya...). Intrecciate il giusto, tutte a loro modo umane e commoventi.

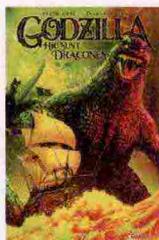
Andrea Pomini



CUORE
SIMONE PACE
BD
74/100

Dopo le ottime impressioni raccolte nel 2020 con *Fiaba Di Cenere*, Pace torna con un altro fumetto pubblicato inizialmente sulla piattaforma web Tacatoon, e quindi trasformato in libro con la solita cura da BD. Una favola cyberpunk ambientata in un futuro in cui gli umani, dopo anni in cui le macchine hanno guadagnato sempre più autonomia e potere, hanno deciso di ribellarsi, mettendo al bando la tecnologia e lottando per riconquistare le città. In questo scenario di rovine e incertezza si muove l’androide A1M4, o Alma, in bilico fra le due fazioni sia per attitudine sia per il corso che prenderanno gli eventi, mentre il cuore che regola il funzionamento della vita artificiale comincia a perdere colpi, e il rischio di buttare via il bambino con l’acqua sporca è alto. Muore il mondo del futuro come è morto quello del passato, dunque, ed è l’occasione per riflettere sulle dinamiche che regolano masse ed élite, centro e periferie, guerra (una ragazzina mutilata che è pura cronaca da Gaza) e umanità. Il tutto brilla in tavole a tutta pagina ricche e visionarie.

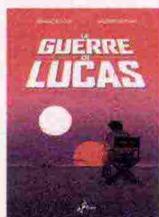
Andrea Pomini



GODZILLA. HIC SUNT DRACONES
FRANK TIERI & INAKI MIRANDA
SALDAPRESS
78/100

Godzilla è eterno, lo sappiamo, e conta su schiere di fan, come dimostra il successo di *Godzilla e Kong. Il Nuovo Impero* al botteghino cinematografico. La graphic novel in questione compie un’operazione di *retcon* (continuity retroattiva) sui generis ambientando la storia del più celebre dei mostri nel 16esimo secolo. Lavorando su una materia che vanta premessa storiche (l’origine della famosa iscrizione che avvertiva sulla presenza dei draghi delle carte nautiche) gli autori si divertono a riscrivere la storia di Godzilla e della colonizzazione britannica. Come un romanzo d’avventure salgariano in chiave *kaiju*, il segreto dell’esistenza del re dei mostri – difeso da una setta – diventa la chiave di un’avventura fuori dai canoni. Gli scontri fra i mostri sono resi con grande efficacia grafica mentre le meschinerie umane quasi spaventano di più dei giganteschi titani. Insomma: una lettura di grande intrattenimento con risvolti nient’affatto banali.

Giona A. Nazzaro



LE GUERRE DI LUCAS
RENAUD ROCHE & LAURENT HOPMAN
BAO PUBLISHING
97/100

Nel momento in cui l’autore di *Guerre Stellari* sta dando vita al suo progetto più ambizioso, il Lucas Museum Of Narrative Art, e mentre la biografia lucasiana di Brian Jay Jones è ormai assurta a opera di riferimento, l’ampiezza della visione di George Lucas incomincia finalmente a essere analizzata in tutte le sue diramazioni. Il lavoro di Roche e Hopman, che si basa su un meticoloso lavoro di ricerca, dettagliato nella bibliografia in appendice al volume, rievoca la genesi di un film e di un’ossessione che ha modificato profondamente la vita di tutti quelli coinvolti. Non bisogna amare Lucas o la fantascienza o essere adepti del culto di *Star Wars* per apprezzare il respiro romanzesco del libro e il modo in cui aneddoti si ritrovano al fianco di eventi entrati a far parte della storia del cinema. *Le Guerre Di Lucas* è un libro che si legge tutto d’un fiato e permette di avere un’idea di una Hollywood che purtroppo non esiste più. Unica controindicazione: viene voglia di rivedere tutti gli *Star Wars*.

Giona A. Nazzaro